

LIBIA, L'ARTE DEL DESERTO **Di Mario Verin e Giulia Castelli**

Prefazione
di
Claudio Pacifico *

Già altre volte mi è accaduto che di fronte ad un nuovo libro sul deserto, che, come questo, riesce a trasmettere la misteriosa e grandiosa bellezza del Sahara, e soprattutto la grande passione che, insieme ad una profonda conoscenza, sin troppo evidentemente ispira i suoi Autori, tra i tanti pensieri che a primo acchito mi vengono in mente, ne torna in particolare uno.

Più che un pensiero, si tratta in effetti di una domanda, di un interrogativo su uno dei tanti "misteri" del Sahara. Ed è lo stesso, solito interrogativo che, come un tarlo tenace, ha continuato ad importunarmi da anni, assalendomi talvolta all'improvviso, quasi a tradimento, nei miei viaggi e spedizioni sahariane.

Mi ha assalito durante le interminabili, prostrate e soffocanti traversate, a cammello o con generalmente fatiscenti Land-Rover, di sconfinite e torride distese sahariane. Mi ha assalito, subdolo e inopportuno, mentre la mia mente era febbrilmente impegnata a trovare qualche via di uscita, nei momenti tumultuosi ed incalzanti di qualche avventura o disavventura, che, piccola o grande, la si ricerchi o meno, puntualmente, inevitabilmente, si presenta nei nostri viaggi sahariani. Ed ancora, mi ha persino assalito nei momenti di pigra contemplazione o di appassionato trasporto di fronte alle rivelazioni di struggente bellezza che, anch'esse, come guai, complicazioni e vicissitudini, il Sahara riserva puntualmente ai suoi seguaci quando li seduce e li incanta con i suoi cieli chiari di luna e incastonati di stelle, con gli infiniti freschi e rosati delle sue tenere albe o con i rossi ardenti dei suoi infuocati e impetuosi tramonti.

Sì, quante volte mi sono trovato a chiedermi : ma che cos'è che ci attira e ci spinge nel deserto ?

E perchè , dopo ogni viaggio , dopo ogni spedizione , la cui conclusione abbiamo salutato con il più profondo sollievo giurando a noi stessi che "questa è veramente l'ultima volta" , perchè poi , dopo solo qualche settimana ci prende una struggente nostalgia ?

E perchè , nonostante i profondi disagi , i rischi o le vere e proprie sofferenze patiti in quegli spazi torridi e desolati , poi sentiamo un irresistibile bisogno di ritornare !

Quali forze misteriose , quale sortilegio di Antinea , quali oscuri e irresistibili incantesimi ci attirano !

Cos'è del deserto che ci ha così completamente conquistato ?

I suoi spazi infiniti e il desiderio di avventura e di esplorare ?

O il bisogno di cambiare e di fuggire ?

O le nostre più segrete ed inconsce ansie mistiche ; o i nostri peggiori istinti di autodistruzione ?

Insomma , da che cosa dipende quel " mal di deserto " che , come sanno tutti i viaggiatori

* diplomatico di carriera, è stato anche ambasciatore d'Italia in Bangladesh, Sudan e Libia. Per oltre trent'anni ha compiuto viaggi e spedizioni nel Sahara, scrivendo articoli, taccuini e diari di viaggio. Collabora con la rivista "Sahara". Tra i suoi libri sul deserto: "*Diario Sahariano*", "*Con i Tuareg, a Timbuctù e nel Sahara*", "*Sabbie perdute*", e -uscirà a breve - "*Sahara, nel Regno della Fata Morgana*".
sahariani, da una parte non riusciamo mai ad appagare, ma dall'altra ci rimane dentro nel più profondo, e non riusciamo a cancellare.

Devo confessare che a tutt'oggi, nonostante le decine e decine di viaggi e "pellegrinaggi" sahariani, nonostante le centinaia di libri letti sul Sahara e le ricorrenti riflessioni in cui ho indugiato negli articoli, libri, note, lettere che mi sono avventurato a scrivere sul deserto, nonostante tutto ciò, a tale interrogativo non sono ancora riuscito a trovare delle chiare e convincenti risposte.

E ho capito ancora più profondamente la saggezza dei vecchi sahariani, che, essendo stati colpiti dal "mal di deserto" molto prima che i viaggi nel Sahara diventassero una moda, avevano rinunciato a spiegare la loro passione con argomentazioni razionali o con erudite dissertazioni socio-culturali. Ma l'avevano accettata come un dato di fatto, come una conseguenza della "magia del Sahara", come un effetto de "*l'Incantesimo del deserto*".

"*L'Incantesimo del deserto*" ! Chi l'aveva conosciuto - dicevano i vecchi sahariani - poi, non se ne poteva più liberare: sentiva di non poterne fare più a meno, sentiva che doveva ritornare.

«... Una volta preda dell'Incantesimo... , - aveva lasciato scritto uno di loro - ... una volta preda della magia dello sconfinato, luminoso, muto Paese, nessun altro luogo è abbastanza intenso ...

nessun altro paesaggio potrà dare quella sensazione estremamente appagante di esistere nel mezzo di qualcosa di assoluto ...

Ed è per questo che ognuno sentirà di dover ritornare ...

a qualunque costo... accettando qualunque sacrificio, qualunque disagio, qualunque rischio, qualunque pericolo ...

poiché l'assoluto non ha prezzo ... »

E, dopo oltre trent'anni di viaggi e peregrinazioni e ritorni nel Sahara, ho concluso che forse questo è il più vero e il più profondo segreto del Deserto: all'origine del suo "incantesimo", all'origine della sua attrazione fatale, vi è innanzitutto la sua dimensione spirituale e mistica che, con i suoi paesaggi sconfinati ed estremi, con la sua eterna ambivalenza di seduzione e repulsione, di incanto e di orrido, di vita e di morte, lascia un'impronta indelebile in chiunque lo abbia conosciuto.

«... In questo deserto immenso... , - aveva lasciato scritto un'altra delle romantiche ed avventurose viaggiatrici che erano state colpite dall'"Incantesimo del deserto" - ... sotto questo cielo vibrante, mi sembra che l'anima si concentri ...

e per un istante, con forza, mi sento lontana da tutto ...

separata da tutto ciò che sono ...

e come arrivata al culmine di me stessa ... »

In effetti , con i suoi assoluti e con i suoi infiniti , con le sue struggenti bellezze e i suoi lugubri orrori , il deserto è innanzitutto un luogo dell'anima , una dimensione del nostro spirito , topos dei grandi valori eroici e solari , come l'avventura , il coraggio e la fermezza d'animo dei grandi esploratori romantici ; o dei grandi ideali , come l'onore , l'amore , la libertà , l'antica cavalleria dei Tuareg , i principi del Sahara .
E forse proprio per questa ragione ha continuato ad affascinare anche i grandi spiriti , i grandi filosofi , i grandi artisti , anche quelli che non lo hanno mai conosciuto , ma solo concepito come luogo della mente e dello spirito . . .

« . . . da sempre , i ricercatori della verità , gli spiriti liberi - aveva detto Nietzsche - hanno abitato il deserto . . . sono stati i Signori del deserto . . . » .

« . . . il mio desiderio - aveva scritto Cartesio - era quello di tornare nel mio deserto . . . anelavo all'innocenza del deserto , da cui ero venuto . . . » .

Ma , anche , il deserto è il grande topos notturno delle nostre paure e nevrosi : l'irrequietezza , l'ansia e il desiderio di fuga , il bisogno di dimenticarsi e di perdersi nell'infinito del suo Vuoto e del suo Nulla .
Insomma , anche il deserto ha il suo " lato oscuro " , la sua " parte maledetta " che porta solo paura e sofferenza , stenti e , talvolta , la morte . . .

« . . . non c'è altro che pena . . . - aveva scritto , quasi con uno straziato lamento , uno dei tanti viaggiatori " notturni " - . . .
. . . non c'è altro che pena in questo deserto . . .
. . . sia per gli uomini , sia per gli animali . . .
. . . la vita , qui , è solo pena . . .
. . . solo nella morte essi trovano sollievo . . . » .

« . . . il deserto . . . il deserto . . . - aveva , con un'inappellabile condanna , scritto Henri de Montherlant - . . . il deserto è solamente . . . il deserto !
vale a dire l'inferno . . . » .

E forse anche a causa di questo perenne scontro-incontro tra opposti , tra orrore e incanto , tra orrido e bellezza , forse proprio a causa dell'ininterrotto alternarsi tra queste due dimensioni , tra il lato " solare " e quello " oscuro " , che il viaggio nel deserto finisce per essere anche un viaggio all'interno di noi stessi , dal quale si ritorna indelebilmente segnati e cambiati .

« . . . Dopo aver vissuto questa vita , - aveva scritto un'altro grande viaggiatore - nessun uomo potrà restare lo stesso . . .

Ma porterà incisa per sempre , dentro di sé , l'impronta del deserto , in cui il nomade è marchiato a fuoco , mentre il più profondo dei suoi desideri , lancinante o vago a seconda del suo carattere , è quello di tornarvi . . . »

“ *LIBIA . L'arte del deserto* . “ è il titolo di questo bel libro sul Sahara . E , in effetti , il Deserto è naturalmente un connubio tra grande Arte e grande Natura . E , proprio come la grande Arte

e la grande Natura, anche il Deserto parla un linguaggio universale che , per la sua bellezza , grandiosità e profondità , è accessibile a tutti e arriva a toccare nel profondo chiunque .

Anche il turista più fatuo e superficiale , che all'inizio si è avventurato nel deserto solo per compiacere la moda del tempo , è destinato a rimaner in qualche modo segnato dall'incontro . . .

« . . . con quella terra di bellezza . . . - come Camus aveva chiamato il deserto - »

« . . . con quelle magnificenze - aveva scritto Pierre Loti - quasi spaventose . . .

. . . con quello splendore delle regioni immutabili . . .

. . . quello splendore della materia quasi eterna , affrancata da tutto ciò che di instabile c'è nella vita . . .

. . . quello splendore geologico che precede la creazione . . . »

“ *L'Incantesimo del deserto* ” Com'era forse inevitabile, quel grande incantesimo che ha stregato tanti viaggiatori , tanti esploratori , tanti studiosi , tanti uomini straordinari, quel grande incantesimo che , anche oggi nell'era del viaggio di massa , continua a far strage tra tanti uomini semplici e normali , quel grande incantesimo ha, al pari di tanti altri viaggiatori sahariani, colpito, oltre - mi sembra evidente - gli Autori di questo libro, anche il sottoscritto (e questo “ mal di Sahara “, di cui soffriamo insieme, costituisce un altro ulteriore elemento che mi accomuna a loro e ci unisce) .

Io avevo conosciuto il deserto per la prima volta tanti , tanti anni fa , ai tempi del mio primo indimenticabile viaggio che mi aveva portato a raggiungere la mitica “ Regina del Sahara ” *Timbuctù* , e poi ad intraprendere , insieme al mio indimenticabile amico e “maestro di deserto” Ali Aliyou ed alcuni *Tuareg Imazauaden* , un lungo ed estenuante vagabondaggio a cammello , lungo le rotte che allora percorrevano le “ *azalay* ” , le carovane di sale , nell' *Azauad* e al di là, in quello che gli antichi chiamavano il “ *Deserto del Ghir* ”, tra quelle che allora rimanevano tra le più impervie e desolate distese di tutto il Sahara.

Poi , per anni , attraverso i decenni , ho continuato a peregrinare per i deserti del mondo : al tempo in cui avevo vissuto in Iran , che allora qualcuno chiamava ancora Persia , avevo esplorato palmo a palmo il *Dasht-e-Kavir* e il *Dasht-e-Lut* , le sconfinite depressioni di aride pietraie e di vaste zone argillose che si trasformavano in pantani quando si scioglievano le nevi dei grandi picchi dell'*Elburz* e poi , in estate , si ricoprivano di una spessa crosta di sale , di una sterilità assoluta , che soffocava qualsiasi forma di vita , e che spaventava persino le antiche carovane di cammelli che seguivano le piste a ridosso dei bordi montagnosi .

Avevo attraversato i deserti del *Belucistan* e del *Sistan* , che solo i fieri “*Beluci*”, audaci e temibili quanto i *Tuareg* , avevano saputo domare .

Passate le grandi piane formate dall'Indo e le *Grandi Paludi di Kutch* , a cavallo tra Pakistan ed India , mi ero addentrato attraverso le sabbie dell'esotico *Rajasthan* sino al *Gran Deserto Indiano* , il *Deserto di Thar* .

Seguendo le orme di Pierre Loti avevo attraversato il *Sinai* e , ricalcando quelle di Lawrence d'Arabia e del suo maestro Charles Doughty , esplorato il *Deserto Siro-Arabico* .

Stregato dalle avventure di Wilfred Thesiger, l'ultimo grande esploratore del Ventesimo Secolo, che ero riuscito a conoscere di persona, ero andato alla scoperta, con un piccolo gruppo di "Bedù", del *Rub el Khali*, l'"*Empty Quarter*", il deserto che si trova nella parte meridionale della penisola arabica e che qualcuno considera il più temibile di tutti.

Mi ero avventurato tra le "Sabbie Nere" del *Takla Maklan*, chiuse a nord dalle *Tien-Shen*, le "Montagne Celesti" e al sud dall'altopiano tibetano.

Avevo attraversato le steppe del *Gobi*.

Avevo viaggiato nei deserti australiani, il *Gran Deserto Vittoria*, il *Deserto Gibson*, il *Gran Deserto Sabbioso* e poi mi ero spinto attraverso le dune rosse del *Deserto di Simpson* sino ad *Ayers Rock*, il più grande "sasso" del mondo, il monolite sacro nella magica cultura degli aborigeni.

Nei lunghi anni vissuti negli Stati Uniti avevo meticolosamente esplorato i grandi deserti del lontano Ovest, dove erano fiorite le grandi "civiltà-pueblo" dei *Navajos* e degli *Zuni*. Avevo attraversato la sconfinata distesa del *Grande Lago Salato*, e i piccoli bacini desertici come, il più celebre di tutti, la *Death Valley*, la *Valle della Morte*.

Avevo conosciuto i deserti dell'America Latina, da quelli piccoli e semiconosciuti, come l'allucinata *Valle della Luna* che con le sue rocce vulcaniche si spinge sino alla periferia di La Paz, alle aride distese della Costa Peruviana istoriate dalle misteriose raffigurazioni gigantesche di linee e disegni, che qualcuno riteneva di origine extraterrestre, tracciati ai tempi della dimenticata *civiltà di Nazca*.

Negli anni della mia vita, primitiva e un po' selvaggia, passata in Somalia, avevo percorso altri strani deserti: mari non di sabbie ma di verzure, quei "mari di spine", - come un altro celebre viaggiatore e scrittore sahariano, Giuseppe Scortecchi, aveva definito le savane africane -, più spietati dei mari di sabbia, che "... rattengono e feriscono in cento punti coloro che li attraversano e non offrono ad essi, anche nell'imminenza della morte, nessuna illusione di pace e di ristoro...".

Ma è stato soprattutto nel Sahara che ho continuato a ritornare

E per anni, attraverso vari decenni, viaggio dopo viaggio, spedizione dopo spedizione, ho percorso il deserto in tutti i suoi angoli più reconditi.

Ho attraversato i suoi grandi "Mari di Sabbia", i grandi "Erg" del *Deserto Libico*, e il grande "Erg orientale", quello che, tranne che per Hornemann, era rimasto inviolato dagli occidentali sino al Novecento.

Mi sono inerpicato tra le catene dei grandi massicci montagnosi dell'*Hoggar* e del *Tibesti*.

E mi sono avventurato tra i massi ciclopici del *Jebel Al-Uweynat* e tra le vette del *Jebel Arkanu*.

Lentamente, tra fatica e sudore, sono salito, a piedi o a dorso di mulo, là dove nemmeno i cammelli potevano arrivare, tra le guglie del *Tassili*.

E mi sono spinto nei labirinti incantati dei "canyon" dell'*Acacus*.

Ho attraversato alla velocità di un razzo, con le vecchie Land Rover spinte dagli autisti Tuareg al limite delle loro possibilità, le grandi piane alluvionali di ghiaie, quelle che gli arabi chiamano "reg" nel Sahara occidentale, e "serir" in quello orientale.

Sono riuscito a passare da parte a parte le "hamadah", le immense distese degli altopiani calcarei e d'arenaria, che il soffio eterno del vento ha nei secoli spazzato, lasciando la roccia a nudo, ricoperta solo di schegge di ardesia e delle ferite dei suoi crepacci profondi.

Ho esplorato “angoli” sahariani non meno dimenticati e remoti dell’*Azauad*, come i Deserti di Nubia; percorrendo la forse più antica carovaniera sahariana, la “*Darb El Arbain*”, sulla quale si era avventurato cinquemila anni prima *Harkhuf l’Egizio*, il primo esploratore che la Storia ricorda; o sfidando il terribile *Bayuda*, che, dalla “Terza cataratta” sino a Khartoum, cerca di strangolare il Nilo in una morsa di sabbia e desolazione. Ho seguito le tracce dei grandi esploratori come Hormemann, Mungo Park, Gordon Laing, René Caillé, Barth, Duveyrier, o Alexandrine Tinne, prima audace e affascinante eroina del deserto, morta combattendo sino all’ultimo con la spada in pugno contro una banda di Tuareg che l’aveva assalita vicino a Murzuq. Ho percorso le più importanti vie carovaniere e raggiunto le più rinomate oasi del Sahara: *Timbuctù*; *El Golea*, *Ghardaia* e *In Salah*; *Tamanrasset* e *Djanet*; *Ghedames* e *Ghat*; *Murzuq* e *Tazerbo* e *Rebiana* e *Kufra*. E ho ricalcato le orme di disperati e sconosciuti viaggiatori sahariani, come Camille Douls, Isabelle Eberhardt o Michel Vieuchange, che si erano perduti, alla ricerca dei loro fantasmi e delle loro ossessioni, in viaggi senza senso e senza scopo. Attraverso “*oued*” polverosi o taglienti pietraie, ho affrontato la tortura di piste ardue ed impervie, di impossibili tratturi di sabbia e di fango, per ricercare i miseri resti di altre grandi e dimenticate capitali e “regine” sahariane... *Sijilmassa*, *Semara*, *Zuila*...

In tutti tali viaggi, devo dire che il Sahara libico, cui questo libro e le sue suggestive immagini sono innanzitutto dedicati, ha assunto, nella mia piccola storia personale, un valore e un posto del tutto particolare. Ciò non solo perché, grazie al fatto che ho vissuto stabilmente in Libia per quasi cinque anni, tale regione costituisce una di quelle che più ho “battuto”, viaggiandola ed esplorandola palmo a palmo. Non solo perché essa indubbiamente, con la sua grandiosa bellezza, dispone di alcuni tra i più suggestivi, variegati ed affascinanti paesaggi di tutto il Sahara. Ma anche e innanzitutto perché il Sahara libico ha avuto per lungo tempo un significato per me particolare: è stato un sogno a lungo sognato e, solo dopo molto tempo, infine realizzato. In effetti, sin dalla fine degli anni ’60, avevo a più riprese cercato di organizzare una spedizione nel Sahara libico. Ma per una ragione o per l’altra non ero riuscito a realizzare tali miei progetti, o li avevo realizzati solo in parte. Il destino o il caso ha poi voluto che nell’estate del 2000 fossi inviato a Tripoli come nuovo ambasciatore italiano. Nei miei quasi cinque anni di Libia ho cercato di approfittare di qualsiasi occasione, festività, tempo libero, per cercare di realizzare quei viaggi e spedizioni che da tempo avevo programmato. E, tra i primi obiettivi che mi ero dato, vi era stato proprio quello di cercare di ripercorrere gli itinerari delle più importanti carovaniere. In effetti, la Libia, da sempre “regione-cerniera” tra l’Africa e il Mediterraneo e tra l’Africa Nera e l’Africa costiera, è stata da sempre, per tale ragione, “culla di civiltà”, a cominciare dagli insediamenti umani di circa dodicimila anni fa scoperti e studiati da Fabrizio Mori nel *Tadrart Acacus* e nel *Messaq*, cui larga parte di questo libro è dedicata. E anche, proprio in quanto “regione-cerniera”, la Libia è stata un grande crocevia di culture e terra di passaggio e di partenza delle principali carovaniere che attraversavano il Sahara da nord a sud o da est a ovest. Sostanzialmente le grandi carovaniere che attraversavano il *Fezzan* e il *Deserto Libico* (vale a dire tutta la parte del Sahara che appartiene all’odierno Stato della Libia), si

potevano distinguere in due grandi fasce : quelle, “ in verticale ”, che andavano dal mare verso l'interno e, dopo aver attraversato tutto il Sahara, raggiungevano gli antichi fiabeschi Regni “sudanesi ” come *Borcu* , *Bornu* , *Kano* , *Ciad* , *Kuca*, od anche si collegavano via *Khufra* alla stessa *Darb al Arbain*; e quelle che, sulla direttiva est-ovest , collegavano la costa e l' hinterland egiziano con la Tripolitania , la Tunisia , l'Algeria .

Tra le seconde, la più importante e famosa era quella che dall'Egitto settentrionale passava per *Siwa* , *Giarabùb* , *Gialo* , *Zella* , entrava nell'*Uadi El Agial* , e proseguiva poi per le regioni del ‘*Sudan centrale*’ . Si trattava della famosa carovaniere che collegava *Timbuctù* al *Mar Rosso* e che, soprattutto nei secoli di grande splendore degli Imperi sudanesi occidentali, era servita sia per i grandi pellegrinaggi alla Mecca (celebri erano rimasti quello compiuto, nel 1496 da Askya Muhammad il “ Grande ”, e nel 1324 dall'Imperatore Kanku Musa, che si era fatto scortare da una carovana composta da sessantamila uomini), sia per i traffici commerciali e soprattutto di schiavi . Dopo la penetrazione francese a *Timbuctù* e l'abolizione della schiavitù, la carovaniere aveva progressivamente perso di importanza. Per un certo tempo, ancora nel primo Novecento, aveva continuato ad essere usata dai pellegrini che si recavano alla Mecca dall'Africa centro-occidentale. Ma poi anche questo tipo di traffico aveva finito per perdere ogni importanza mano a mano che il pellegrinaggio aveva cominciato ad essere compiuto prima via nave e poi per aereo.

Una maggiore importanza aveva continuato a mantenere una seconda grande carovaniere “orizzontale”, dove per lungo tempo avevano continuato a registrarsi piccoli traffici locali : si trattava di quella che da *Murzuq* raggiungeva *Khufra* (che era stata la “Città santa ” dei Senussi) passando per *Hofra*, *Sciarghia*, *Temissah* (*Zuila*), *Uau al Kabir*, *Uau an Namus*, *Tazerbo*, *Rebianah* .

Le grandi carovaniere “verticali”, invece , si dividevano in tre grandi fasci .

Il fascio occidentale era quello che partiva dal mare, da *Tripoli*, “*La Porta del Sahara*” o da *Zuara*, e, costeggiando il contrafforti del *Jebel* (il *Jebel Garian*, il *Jebel Centrale*, e il *Jebel Nafusa*) arrivava a *Nalut*, “ il nido d'aquila ” dei “ *Berberi Biondi* ” , la fortezza-castello della mitica regina-sacerdotessa Kahena, che aveva cercato di resistere agli invasori arabi.

Da *Nalut* proseguiva per *Sinauen* e *Derg* e faceva la sua tappa più importante a *Ghedàmes*, altra celebre, leggendaria oasi sahariana, conosciuta in tutto il deserto come “ *La Perla del Sahara* ” . La pista poi continuava costeggiando le propagini orientali dell'*Hammàda el Homra*, passava per l' *Hammada di Tingher* , per poi entrare nel *Grande Mare di Sabbia di Ubari*. Passando lungo la piccola *Hammada Zegher* raggiungeva *Serdeles* (*Al Awaynat*). Infine, imboccava l' *Uadi Tanezzouft* e lungo l' *Erg di Tetersin*, e arrivava nella conca di *Ghat*, altra grande oasi sahariana e “capitale” dei *Tuareg Oràghen* , la famiglia più nobile della grande confederazione dei *Tuareg Kel Asger* .

Il fascio carovaniero centrale comprendeva le vie che da Tripoli , avanzando verso sud , superavano la *Ghibla* e l' *Hammàda el Homra* per attraversare poi la vallata dell'*Uadi Es Sciati* e quindi quella dell'*Uadi el Agial* , da dove proseguivano verso *Murzuq* e poi verso *Ghat* (bivio cruciale di tutte queste carovaniere era *Sèbha*) .

Infine il fascio orientale con le carovaniere che partivano da Tripoli e, attraverso *Terhuna* , *Ben Ulid* , *Bu Ngèm* , *Socna* , *Bir Cateifa* , *el Gaff* , *Umm el Abid* , *Zighen* , *Semnu* , *Sebha*, portavano a *Murzuq* (talora queste carovane giungevano sino al mare con una deviazione attraverso *Bu Ngèm* sino a *Sirte*) .

Naturalmente, i percorsi indicati sommariamente sopra costituivano le grandi vie di comunicazione attraverso la Libia. Poi, dai grandi terminali meridionali di *Murzuq* e *Ghat*, le

carovane proseguivano verso le regioni del *Lago Ciad* ed dell'*Uadai*, del *Bornu* o dell'*Air* per poi attraversare tutto il Sahara.

Oltre a ripercorrere le antiche carovaniere, con una serie di viaggi avevo " esplorato " tutto il " *Deserto Libico* " orientale (onde non confondere il lettore, giova ricordare che l'intero Sahara libico, viene generalmente diviso in due grandi regioni : ad ovest il *Fezzan* e ad est il " *Deserto Libico* ", che si estende da una parte e dall'altra a cavallo del confine libico-egiziano). Con l'aiuto delle autorità libiche e delle guide della polizia di frontiera, ero riuscito ad organizzare una spedizione che da molti anni nessuno aveva potuto realizzare: ero partito da *Tobruq* e poi, raggiunta l'oasi di *Giarabub*, avevo attraversato in verticale, costeggiando il confine libico-egiziano, tutto il grande " *Deserto Libico* " : avevo passato il *Grande Mare di Sabbia*, incrociato il magico *Uadi El Malik* e le catene del *Gebel Arkanu* . Ero arrivato sino al *Gebel Al Uweynat* al confine con Sudan ed Egitto e da lì ero risalito sino a *Kufra*, proseguendo poi, attraverso l' *Erg di Rebianah* per le oasi di, per l'appunto, *Rebianah* e *Tarzerbo* .

E naturalmente avevo continuato a percorrere piste dimenticate e riscoprire angoli caduti nel dimenticatoio in quello straordinario microcosmo che è il *Fezzan*, l'antica *Phasania* , come l'avevano chiamato i Romani, che si estende per circa novecento chilometri di larghezza andando dall'altopiano del *Tasili n'Asgèr* sino al limite occidentale del *Deserto Libico*, e per circa settecento chilometri in lunghezza andando dalle pendici meridionali del *Jebel Soda* sino ai tre *Pozzi di El Uàr* e ai *Monti Tummo* .

Avevo visitato i grandi " *uidiàn* ", dove era fiorita rigogliosa la vita, come l'*Uadi Sciati* e le sue oasi, famose per la loro bellezza e la qualità della loro acqua , quali *Brak* , *Zeluàs* , *Aggar* , *Tamsàua* , *Maharuga* , *Birghen* e *Uenzerik* ; o il piccolo l'*Uadi di Zellâf* , " patria " dei mangiatori di vermi ; o l'imponente *Uadi Agiâl* , che, con i suoi due " tronconi " , l'*Uadi es Scerghi* , a oriente, e l'*Uadi el Gharbi*, a occidente, ha una lunghezza di oltre quattrocentocinquanta chilometri .

Avevo attraversato gli altopiani pietrosi della grande *Hammàda el Homra* , " l' *Altopiano Rosso* " (dal tipico colore delle sue terre e sabbie) uno dei più estesi e impervi altopiani del *Fezzan*, che si estende per oltre ottocento chilometri con una altitudine media di seicento metri.

Mi ero spinto nei grandi " *edeièn* ", o " *idahan* " , vale a dire i grandi *Mari di Sabbia*, come quelli di *Ubari* e *Murzuq* , tra i più belli e, per l'altezza delle loro dune, imponenti di tutto il Sahara .

E naturalmente, avendo come vademecum i libri di Fabrizio Mori ed anche " *Libia, Arte Rupestre del Sahara* " , l'interessante guida di Giulia Castelli Gattinara , avevo continuato a tornare e ritornare nel *Taderat Acacus*, nel territorio incantato dei *Tuareg Kel Asger* (*tadrart* è una parola di origine tamasceq che significa montagna o massiccio montagnoso: rispetto ad *adrar*, che, sempre nella lingua Tuareg, ha lo stesso significato, *tadrart* designerebbe delle catene montuose di minore estensione) .

E avevo compiuto alcuni viaggi indimenticabili sino al celebre vulcano *Uau an Namus*, ad oriente del *Grande Mare di Sabbia* di *Murzuq* .

Potrei a lungo continuare con i ricordi dei miei viaggi nel Sahara libico . Come sempre, quando mi accade di parlare o scrivere sul " Grande Deserto " , mi faccio trasportare da mille ricordi, da mille racconti . Ma forse è veramente giunto il momento di lasciare invece la parola agli Autori, appassionati viaggiatori sahariani, che, con le splendide immagini di questo libro, con le loro storie, erudite ed affascinanti, danno, a chi non

conosce i deserti di Libia, una nuova suggestiva testimonianza per capire la loro bellezza; e, a chi li conosce, permettono di rivivere quelle esperienze ed irripetibili emozioni provate nei loro viaggi e che questo bel libro riesce a ricreare .